

Socievolezza meridionale e “corruzione”

Molti ritengono che la “corruzione” sia un grave ostacolo allo sviluppo economico. Si vede infatti che è più comune nelle società meridionali e meno sviluppate che non nelle settentrionali e meglio sviluppate...

Però dalla nostra prospettiva viene da sospettare che, tra corruzione e sottosviluppo, anziché una relazione causa-effetto possa esserci solo il legame indiretto di essere entrambi la conseguenza di un terzo elemento: il carattere meridionale delle popolazioni.

Le riflessioni sono disturbate dal moralismo. Ad esempio, parlando del tipico funzionario messicano un autore anglosassone rileva:

La prevalenza nella società del personalismo e dell'*amistad* [amicizia], con la lealtà primaria diretta verso la propria famiglia e gli amici piuttosto che verso il governo o l'entità amministrativa, ha un effetto importante sul livello di corruzione. Inoltre, la difficile situazione del burocrate, senza una vera protezione sindacale, senza sicurezza del lavoro e senza garanzie di reddito futuro, lo induce a rivolgersi a pratiche corrotte.¹

All'inizio egli tratteggia bene il meridionale-tipo, preoccupato di provvedere alla famiglia o agli amici e svincolato da fedeltà a entità astratte e impersonali. Ma nella conclusione percepiamo la sua fantasia consolatoria, da moralista settentrionale, che la corruzione svanirà felicemente il bel giorno in cui saranno introdotte la protezione sindacale e la sicurezza del lavoro.

I moralisti sono cattivi antropologi e ignorano che le speranze di impedire a milioni di uomini di seguire le proprie inclinazioni sono solo sogni.

Per analizzare il fenomeno proviamo a esaminarlo nell'Africa nera, dove tocca le sue punte massime. Qui ci torna molto utile uno studio di due antropologi americani sul Niger, la cui “meridionalità” è certificata dal grande peso che i rapporti sociali hanno nell'ambiente umano:

Ogni individuo è integrato in varie reti [sociali], ognuna delle quali comporta solidarietà e quindi pressioni corrispondenti. Il problema è che la solidarietà richiesta dalla rete è così rigorosa che chiunque non rispetti i propri obblighi nei confronti di un membro di una delle reti a cui appartiene patisce biasimo e diventa oggetto di una pressione considerevole e prolungata da parte di tutti i membri della rete. Se persiste, diventa causa di scandalo e acquisisce presto una reputazione detestabile.²

Questa intensa pressione sociale su individui molto sensibili alla vergogna ha effetti rilevanti:

La consegna di “piccoli doni” è una delle migliaia di azioni della vita quotidiana, soprattutto come ringraziamento per un servizio reso... È soprattutto un dovere morale. Il beneficiario di qualsiasi tipo di aiuto ha il dovere di fare un qualche gesto di ringraziamento.³

Anche il funzionario dello Stato che svolge una pratica per un cittadino ha ragione di attendersi un contraccambio, anche solo per normale cortesia.

E a conferma che queste logiche non sono specifiche dell'Africa nera ma riguardano il carattere meridionale in generale, si veda questa osservazione di uno scrittore britannico sulle sue esperienze di guerra nel Sud dell'Italia, nei dintorni di Napoli:

Qui la Polizia... e la popolazione civile giocano un gioco tra loro ma le regole sono complesse e io non le capisco, e per mancanza di questa comprensione perdo il rispetto [della gente]. Chiunque viene in ufficio per un permesso di viaggio mette sul tavolo una banconota da cento lire e io la rifiuto... questa gente non mi sta offrendo quella che noi [“settentrionali”] riteniamo una bustarella, ma sta facendo un normale gesto di cortesia.

Questo è un sistema tribale africano, in cui ogni persona perbene si aspetta di fare doni e riceverne.⁴

Certo, a Napoli come in Africa, pesa pure l'attitudine a ingraziarsi i potenti che sono anche potenziali protettori, ma la “corruzione” è innanzitutto l'ovvio risultato dei due grandi tratti meridionali della centralità dei rapporti personali e della carenza di spirito civico.

Secondo l'opinione comune, c'è addirittura un obbligo morale di "farsi corrompere". In Africa...

un funzionario che accede a una posizione di prestigio, un posto di responsabilità, e naturalmente a una carica considerata "succosa", deve, agli occhi dei suoi parenti, trarne vantaggio e diffondere il beneficio.⁵

Il che corrisponde perfettamente a ciò che Franchetti rileva nella sua indagine sulla Sicilia del 1877:

quella persona cui venga affidato un interesse collettivo non potrà non considerare non solo come diritto, *ma anche come dovere*, l'impiegare il potere che ha in mano a vantaggio proprio e dei suoi aderenti personali.⁶

È ovvio che dove manca lo spirito civico, non solo le strade sono sporche ma la tutela dei beni pubblici è un concetto incomprensibile. Eppure nei paesi africani ex-colonie di Inghilterra o Francia valgono ufficialmente i principi legali europei, secondo cui il funzionario dello Stato è già pagato e non deve assolutamente ricevere nient'altro. E nessuno lo contesta.

Entra in gioco quella che abbiamo chiamato *ipocrisia meridionale*: anche se nessuno lo dice, i valori europei sono "caratterialmente incomprensibili" sia al funzionario, privo di spirito civico e che non prova affatto verso la legge una deferenza da buon settentrionale, sia alla sua controparte che sente normale e anzi doveroso ricambiare il vantaggio che ottiene grazie al funzionario.

Lo studio che stiamo seguendo infatti svolge queste osservazioni...

le norme del servizio pubblico o le definizioni legali di corruzione in Africa sono le stesse di quelle europee, essendo direttamente derivate dal modello europeo. Ma in Europa questo modello è in parte il prodotto di logiche socioculturali piuttosto diverse... nate nell'Ottocento sulla base di una distinzione tra affari pubblici e privati... su esigenze egualitarie e individualistiche... In Africa, al contrario, c'è un'evidente discordanza. Di conseguenza il funzionamento dell'apparato amministrativo, interamente copiato dal modello europeo, è *di tipo schizofrenico*.⁷

Tra meridionali e settentrionali nascono curiose incomprensioni: ho letto di un immigrato magrebino in Olanda che voleva inviare un pacco alla sua famiglia in Africa ma non sapeva come fare.

Un impiegato delle Poste gli risolse il problema e l'indomani il magrebino tornò per portargli un omaggio. Il funzionario si offese ma anche il donatore sarà rimasto sorpreso e turbato dalla reazione davanti al suo comportamento di persona educata.

La stessa logica dei donativi tra le "persone come si deve" si estende fino ai massimi vertici dello Stato, che fanno anch'essi abitualmente donativi agli altri e ovviamente si aspettano di riceverne di adeguati essi stessi come riconoscimenti per il loro importante lavoro.

Certo sfoderare le norme europee sulla corruzione può tornare utile contro un nemico politico o per far bella figura parlando con un giornalista occidentale, ma la massa della popolazione, governanti e governati, resta concorde su valori genuinamente meridionali, in cui quella che i settentrionali chiamano "corruzione" è il doveroso contraccambio per un aiuto ricevuto, o anche il normale omaggio reso a un potente.

E i governanti fanno anche conto su questo tipo di tassazione informale per mandare avanti un apparato pubblico che spesso non saprebbero far funzionare diversamente.

Lo rende chiaro nel 1976 la sincerità di Mobutu, presidente del Congo, a beneficio dei suoi funzionari:

Se vuoi rubare, ruba in modo un po' intelligente, in modo garbato. Solo se rubi così tanto da diventare ricco dall'oggi al domani, verrai scoperto.⁸

Ciò ricorda un aneddoto apocrifo su Ferdinando IV, popolare re di Napoli. Richiesto di un aumento di stipendio da certo Gennaro Salamanga, piccolo funzionario con moltissimi figli che firmava le autorizzazioni per far entrare e uscire le merci nel porto di Napoli, gli avrebbe detto:

Don Gennà, io soldi non te ne posso dà, ma un consiglio sì...⁹

...quello, naturalmente, di far difficoltà e ottenere “donativi” da chi aveva bisogno delle autorizzazioni. Tranne poi richiamarlo alla moderazione dopo averlo incontrato su una bella carrozza. Proprio come Mobutu.

Questa di Gennaro Salamanga è una favola, ma è lo stesso una chiara testimonianza delle valutazioni morali correnti nella società napoletana

- 1 Greenberg, *Bureaucracy and Development. A Mexican Case Study*, pp. 70-71, cit. in Heady, *Public Administration*, p. 387.
- 2 De Sardan, JP Olivier, *A moral economy of corruption in Africa?* ► *The Journal of Modern African Studies*, 37.1 (1999): 25-52, p. 41.
- 3 *Ibidem*, p. 38.
- 4 Lewis, *Naples '44*, p. 168.
- 5 De Sardan, *ibidem*, p. 43.
- 6 Franchetti, *Condizioni politiche...* p. 343.
- 7 De Sardan, *ibidem*, p. 47.
- 8 Van Rijckeghem, Caroline e Beatrice Weder, *Corruption and the rate of temptation: do low wages in the civil service cause corruption?* (1997), 1-56; p. 6.
- 9 Albanese, *Nessuno nasce imparato*, pp. 196-197.